

I. Kant,

Per la pace perpetua.

Un progetto filosofico (1795)¹

Clausola salvatoria dell'autore

“Per la pace perpetua”, osserva Kant, è un'iscrizione satirica posta sull'insegna di un oste olandese, ove compare anche un cimitero. Kant osserva scherzosamente che non è chiaro se l'iscrizione debba intendersi rivolta a tutti gli uomini, ai sovrani, oppure ai filosofi che amano sognare la pace.

Tuttavia, osserva Kant, poiché i *politici pratici* tendono a guardare con sufficienza le inconcludenze dei teorici, essi dovrebbero ugualmente considerare le teorie filosofiche come prive di pericolo per lo Stato. (Kant prospetta il fatto che il suo scritto sia un lavoro del tutto teorico, quindi privo di conseguenze, quindi non pericoloso: si lasci dunque che il teorico scriva liberamente le sue idee. Kant qui dissimula - forse socraticamente - le sue vere intenzioni, perché il tono del libretto è tutt'altro che puramente teorico: la stessa definizione per articoli, nonché la distinzione tra articoli preliminari e articoli definitivi lasciano intendere che Kant consideri questo scritto come un effettivo programma politico gradualistico, non irrealizzabile).

Sezione prima. Contenente gli articoli preliminari per la pace perpetua tra gli Stati

1. “Nessun trattato di pace deve considerarsi tale, se è stato fatto con la tacita riserva di pretesti per una guerra futura”.

Kant precisa subito che la pace non è una semplice tregua. La pace è definita come “la fine di ogni ostilità” ed è *eterna* per definizione. Si tratta dunque di una decisione che *impegna* moralmente coloro che la sottoscrivono. La pace non deve essere fatta solo per scopi strumentali, con la *riserva mentale* di riprendere la guerra appena se ne abbia la possibilità o il vantaggio. L'uso strumentale della pace è indegno dei sovrani e dei loro ministri; come tale è assimilato alla *casuistica* gesuitica². Kant condanna fin da subito la *politica di potenza* e la *ragion di stato*³.

2. “Nessuno stato indipendente (non importa se piccolo grande) può venire acquistato da un altro per successione ereditaria, per via di scambio, compera o donazione”.

Kant precisa che lo Stato non è un bene qualunque e non può essere trattato come una *cosa*. Si richiama il patto originario e il fatto che lo Stato dunque va considerato come una persona morale (un *fi-ne*, nel linguaggio kantiano, e non un mezzo).

3. “Gli eserciti permanenti devono col tempo scomparire interamente”.

Kant denuncia la “corsa agli armamenti” come una delle concause della guerra. Ridurre progressivamente gli eserciti permanenti significa ridurre la possibilità di fare la guerra. Ma contro gli eserciti permanenti esistono anche delle obiezioni di tipo morale: usare degli uomini per fare la guerra (come strumenti per uccidere altri uomini) è come privarli della loro umanità (della loro qualità di esseri autonomi: gli esseri umani sono dei *fini* e non dei mezzi). Kant ammette *l'esercito di difesa popolare* (am-

¹ Note di lettura de *La pace perpetua* di Kant, a cura di Giuseppe Rinaldi. Versione 1.4 del settembre 2008.

² Kant riprende qui la pessima fama che i gesuiti si erano procurati attraverso la loro filosofia morale che propendeva a definire il bene e il male in funzione della situazione. Kant è di cultura protestante e la sua formazione pietistica gli ha procurato una propensione al rigore morale incompatibile con le teorie dei gesuiti.

³ Dunque condanna esplicitamente ogni realismo politico, ogni machiavellismo.

mette dunque la possibilità dell'uso delle armi per difesa; non è dunque, a rigor di logica, un *non violento* in senso assoluto).

4. "Non si devono contrarre debiti pubblici in vista di controversie fra Stati da svolgere all'estero".

Kant denuncia il rapporto tra la finanza e la guerra. L'accumulo di finanze per fare la guerra è una delle cause della stessa guerra. Il credito dunque non deve servire per fare le guerre.

5. "Nessuno stato deve intromettersi con la forza nella costituzione e nel governo di un altro Stato".

Kant adotta qui il principio della *inviolabilità della sovranità* degli Stati. Kant ammette si possa intervenire nelle faccende interne di uno Stato solo in caso di una spaccatura profonda (nel caso cioè della guerra civile, quando lo Stato non esiste più). Kant non si pone ancora il problema del "diritto umanitario internazionale", ovvero della *sovranità limitata*, ovvero ancora del *diritto di ingerenza*. Si tratta di questioni che sono state poste per la prima volta nel corso dell'Ottocento e hanno ricevuto formulazioni specifiche solo nel diritto internazionale del Novecento. Secondo gli storici, la prima formulazione contemporanea del principio della sovranità limitata risalirebbe al Congresso di Vienna e alla Santa Alleanza (pur in un contesto di conservazione e di mantenimento dell'ordine).

6. "Nessuno stato in guerra con un altro deve permettersi fatti di ostilità che renderebbero impossibile la reciproca fiducia nella pace futura: come, ad esempio, l'assoldare sicari, ed avvelenatori, la rottura della capitolazione, l'istigazione al tradimento nello Stato al quale si fa guerra, ecc...".

Poiché le guerre ci sono, in termini preliminari si tratta intanto di condurle in modo che non sia impossibile condurre ad una futura pace. Kant ritiene che lo stato di guerra non debba comportare il ritorno allo stato di natura più brutale. Seguendo la tradizione giusnaturalistica, iniziata da Grozio, ritiene che esista uno *jus in bello*⁴ che tutti dovrebbero rispettare, allo scopo di non pregiudicare la possibilità di una pace futura. La guerra non deve mai portare alla totale assenza di considerazione morale dell'altro poiché, in tal caso, l'unico obiettivo possibile diventerebbe la totale sottomissione del nemico o il suo sterminio.

Terminata l'elencazione degli articoli preliminari, in sei punti, Kant sottolinea che si tratta di articoli che contengono delle *proibizioni*. Distingue tuttavia tra due tipi di leggi di proibizione:

a) *leggi di proibizione strette*, cioè valgono senza tener conto delle circostanze e impongono l'attuazione immediata di quanto previsto (si riferiscono agli articoli 1, 5, 6)

b) *leggi di proibizione differibili nel tempo*, che cioè tengono conto delle circostanze, permettono che se ne differisca l'esecuzione, senza però perdere di vista lo scopo finale (di riferiscono agli articoli 2, 3, 4).

Con questa precisazione Kant mostra ulteriormente di essere una *gradualista*, di avere attentamente ponderato intorno alla fattibilità più o meno immediata delle misure che egli propone.

⁴ La tradizione giusnaturalistica, da Grozio in poi, distingueva uno *jus ad bellum*, ovvero le condizioni che possono, alla luce del diritto naturale, giustificare la guerra (di qui la dottrina della "guerra giusta"), da uno *jus in bello*, consistente nell'applicazione del diritto naturale nello stesso corso della guerra (ad esempio, per quanto concerne la proibizione dell'uso di particolari armi, il trattamento dei prigionieri, oppure il trattamento dei civili coinvolti nelle operazioni militari).

Sezione seconda. Contenente gli articoli definitivi per la pace perpetua tra gli Stati

Premessa agli articoli

Kant afferma che la pace non si ritrova allo stato di natura (anche se, come vedremo nel primo supplemento, la natura opera in modo che l'uomo possa essere messo in condizione di realizzare la pace perpetua); essa è un *prodotto artificiale*: lo stato di pace deve essere dunque *istituito* e compete alla libera scelta dell'uomo.

Primo articolo definitivo per la pace perpetua:

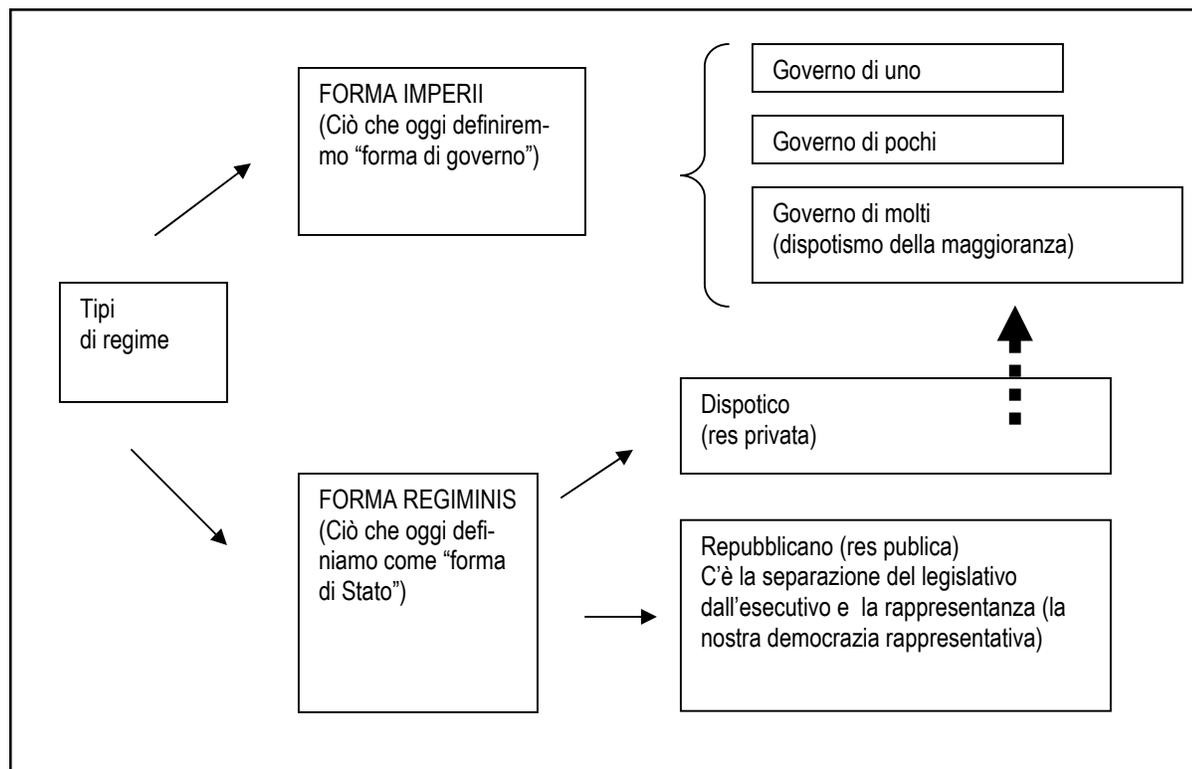
"La costituzione civile di ogni stato deve essere repubblicana".

* Riguardante il diritto interno.

Kant fornisce la sua definizione di repubblica. La costituzione repubblicana implica: 1) la libertà dei cittadini; 2) il contratto e la sottomissione alla legge; 3) l'uguaglianza giuridica.

La costituzione interna repubblicana è l'unica che può indurre uno Stato a pattuire la pace perpetua con gli altri Stati perché sarebbe richiesto l'assenso dei cittadini per l'entrata in guerra: "...nulla è più naturale del fatto che, dovendo decidere di far ricadere su se stessi tutte le calamità della guerra... essi rifletteranno a lungo prima di iniziare un così cattivo gioco".

Il commento di Kant a questo articolo, contiene una discussione intorno alla differenza tra repubblicanesimo e democrazia. Va notato che Kant usa una terminologia assai diversa, talvolta rovesciata, rispetto a quella odierna. Kant distingue tra a) *forma imperii* e b) *forma regiminis*.



La *forma imperii* corrisponde grosso modo a ciò che noi oggi definiremmo come forma di governo. Si riferisce sempre ai regimi dispotici, dove c'è qualcuno che governa (esercita un potere arbitrario sui sudditi). Kant ha in mente la catalogazione tradizionale delle forme di governo. Si ricordi che Aristotele aveva definito le tre forme di governo *non legale* come governo di uno (tirannide), di pochi (oligar-

chia) o di molti (democrazia). Per Aristotele la democrazia era il governo non legale dei molti, un governo egoistico (quello che noi oggi possiamo chiamare *dispotismo della maggioranza*). Kant chiama invece *repubblica* la forma di Stato costituita attraverso *il patto* tra i cittadini, ove i cittadini sono rappresentati nell'organo legislativo. La stessa terminologia era stata adottata da Rousseau nel *Contratto sociale*, che Kant conosceva molto bene.

Secondo articolo definitivo per la pace perpetua:

"Il diritto internazionale deve essere fondato su un federalismo di liberi stati".

**Riguardante il diritto internazionale.*

Come gli individui si danno una costituzione, così i popoli organizzati negli Stati, onde evitare il conflitto, devono darsi una costituzione. Questa "costituzione dei popoli" tuttavia non può essere simile alle costituzioni che istituiscono una sovranità: deve essere *federale* (poiché i singoli Stati non possono essere sudditi di alcuno⁵).

La guerra è sempre contraria al diritto e gli Stati che si fanno la guerra non accettano alcuna sottomissione a un diritto superiore, anche se, a parole, tutti inneggiano ai grandi filosofi del diritto internazionale (come Grozio). Kant critica la nozione di "guerra giusta" (nello stato di guerra ognuno è giudice in casa propria): la guerra non può mai decidere questioni di diritto. La ragione condanna la guerra come procedimento giuridico.

Kant propone come soluzione un *foedus pacificum* (una lega della pace) che non è una semplice pace; è un patto che si propone di porre fine a tutte le guerre per sempre. "Questa lega non mira a procacciare potenza ad uno Stato, ma solo alla conservazione ed alla sicurezza e libertà di uno Stato per sé e ad un tempo per gli altri Stati confederati, senza che a questi sia con ciò lecito sottomettersi ... a leggi pubbliche e ad una coazione reciproca".

Kant tratta di fattibilità della sua idea, prospettando la possibilità che un forte stato repubblicano, che tenda per sua natura alla pace perpetua, possa diventare il primo nucleo della federazione. Kant afferma che in teoria sarebbe possibile una repubblica universale, ma ritiene che ciò non sia possibile. Allora ripiega sulla lega degli Stati o federazione. In sostanza, la federazione, rispetto alla repubblica universale implica solo il "pactum societatis", e non implica il "pactum subiectionis".

Terzo articolo definitivo per la pace perpetua:

"Il diritto cosmopolitico deve essere limitato alle condizioni dell'universale ospitalità".

** Riguardante il diritto cosmopolitico.*

Poiché la lega prospettata da Kant istituisce un livello superiore di diritto, superiore al tradizionale diritto internazionale, allora Kant tenta di definirne le basi giuridiche. Il nuovo livello di diritto viene chiamato "diritto cosmopolitico" ed è incentrato sulla nozione di ospitalità. Il diritto di ospitalità è il diritto di uno straniero di non essere trattato ostilmente. E' un "*diritto di visita* spettante a tutti gli uomini,

⁵ Il patto costituzionale, nel giusnaturalismo classico era costituito da due momenti: il *pactum societatis* e il *pactum subiectionis*: prima ci si associa e poi ci si sottomette. Uno Stato repubblicano è tuttavia depositario della sovranità e non potrebbe secondo Kant sottomettersi a una sovranità di ordine più elevato. L'unica cosa che si può fare allora è un *pactum societatis*, senza *pactum subiectionis*. La federazione kantiana è basata su questo patto. Kant è contrario alla fusione a livello mondiale di tutti gli Stati in un unico Stato: "...in luogo dell'idea positiva di una *repubblica universale* (e perché tutto non debba andare perduto) rimane soltanto il surrogato *negativo* di una lega permanente e sempre più estesa, come unico strumento possibile che ponga riparo alla guerra ...". Ne deriva che la lega mondiale prospettata da Kant non deve essere considerata come una specie di superstato, e neanche come una specie di federazione come gli USA. La lega mondiale non ha alcuna sovranità. E' un patto che impegna i contraenti al mantenimento della pace.

quello cioè di offrirsi alla socievolezza in virtù del diritto del possesso comune della superficie della terra, sulla quale, essendo sferica, gli uomini non possono disperdersi all'infinito, ma devono da ultimo tollerarsi nel vicinato, nessuno avendo in origine maggior diritto di un altro ad una porzione determinata della terra". Quindi Kant non prospetta il concetto di un cittadino universale (perché ci sia cittadinanza occorre che ci sia uno Stato sovrano; gli individui sono già ciascuno cittadini delle singole repubbliche sovrane) bensì il concetto di ospite: gli esseri umani sarebbero cittadini della loro repubblica e ospiti presso tutte le altre repubbliche.

Nel commento, Kant condanna il colonialismo dei "popoli civili": "si rimane inorriditi a vedere l'ingiustizia che essi commettono nel visitare terre e popoli stranieri (il che è per essi sinonimo di conquistarli) [...] e questo fanno gli Stati che ostentano una grande religiosità: e mentre commettono ingiustizie con la stessa facilità con cui si beve un bicchier d'acqua, vogliono farsi passare per nazioni elette in fatto di ortodossa osservanza del diritto".

SUPPLEMENTI

Primo supplemento. Garanzia della pace perpetua

Nel primo supplemento Kant, accortosi forse di essere entrato in dettagli troppo tecnici, tenta di collocare il suo progetto in un ambito filosofico più ampio: si domanda se sia possibile trovare qualche supporto obiettivo al progetto della pace perpetua. Ciò lo induce a sviluppare alcuni elementi di *filosofia della storia*⁶. Il fondamento del progetto della pace perpetua sta, secondo Kant, non nella nozione religiosa della provvidenza, bensì nella *natura*, la quale con la propria azione sembra aver disposte cose in modo da far sì che dalla discordia possa emergere la concordia). Sembra cioè a Kant che, considerando la storia della umanità, si possa scorgere in essa una specie di *finalità della natura* (che può essere detta natura, ma anche destino o provvidenza – Kant si dilunga e spiega perché sia meglio parlare di natura piuttosto che di provvidenza).

Segue una analisi di come la natura operi finalisticamente rispetto al genere umano (ha sparso gli uomini per la terra – con la guerra li ha spinti ovunque – con la guerra li ha costretti a entrare in rapporti più o meno legali): la natura “fa” immediatamente.

-la natura impone la costruzione dello Stato (anche attraverso la guerra dall'esterno): attraverso l'interesse egoistico si promuove un fine più grande, come quello di costruire lo Stato e il diritto (nelle tre forme del diritto statale, delle genti e cosmopolitico) – si tratta di un meccanismo simile alla “mano invisibile” di Smith;

-la natura ha separato diversi Stati tra di loro, attraverso la mescolanza delle *lingue* e le differenze di *religione* (cosa migliore rispetto a un solo stato tirannico universale, che sarebbe impossibile);

-la natura spinge gli uomini a superare il diritto delle genti (il diritto internazionale di guerra) attraverso il commercio, così gli stati sono costretti a perseguire la pace (anche se non volessero).

Dunque la natura spinge verso la pace autonomamente e in un certo senso attesta che il fine della pace perpetua non è affatto chimerico. Tuttavia la natura mette l'uomo nelle condizioni di realizzare la pace perpetua; ma la sua effettiva traduzione in pratica è compito della responsabilità morale dell'uomo.

Secondo supplemento. Articolo segreto per la pace perpetua

"Le massime dei filosofi circa le condizioni che rendono possibile la pace pubblica devono essere prese in considerazione dagli Stati armati per la guerra".

L'articolo è detto “segreto” a causa del fatto che l'Autore viene in un certo senso coinvolto (Kant allude a una sorta di conflitto di interessi). Affinché lo Stato non venga diminuito nel proprio prestigio, inviterà tacitamente i filosofi a fornire i loro punti di vista; cioè lo Stato li lascerà liberi di parlare. Kant crede nel potere di persuasione della ragione e crede quindi che la parola del filosofi, qualora fosse li-

⁶ Secondo Kant ci sono tre concezioni della storia: 1) quella progressiva; 2) quella regressiva (o terroristica); 3) quella della stazionarietà (abderitismo). Kant ritiene che la storia umana sia progressiva e afferma: “Il genere umano ha sempre progredito verso il meglio e continuerà ancora a progredire”. Il progresso è costituito dal pieno sviluppo della suprema facoltà naturale dell'uomo, la ragione, il cui progresso procede di pari passo con la libertà. L'obiettivo viene raggiunto attraverso l'antagonismo, l'insocievole socievolezza, che spinge l'uomo ad associarsi e dissociarsi... a rimettere continuamente in discussione l'assetto sociale che si è dato... fino alla meta, costituita da una lega universale, che abbracci tutta l'umanità, che garantisca .. insieme con la pace universale, la libertà di tutti gli individui viventi sulla terra.

bera, potrebbe produrre effetti positivi. Kant sta bene attento a non porre il filosofo al di sopra del politico (non si tratta quindi di riproporre una specie di filosofo re, come nella tradizione platonica): chiede solo la libertà di parola e chiede che i filosofi siano per lo meno ascoltati.

Seguono alcune considerazioni sul possibile conflitto tra il giurista e il filosofo: il giurista applica drasticamente le leggi esistenti e non si preoccupa se le leggi debbano essere migliorate. La facoltà filosofica è considerata inferiore al diritto, cioè serve, ma non si sa se essa segua il diritto o lo preceda con la fiaccola (si tratta di una battuta ironica). Il motivo della fiaccola è tipicamente illuministico: la umile ancella filosofia porta la fiaccola senza la quale il giurista, assai più dotato di connivenze con il potere e assai più immerso nella pratica, non saprebbe bene dove andare.

"Che i re filosofeggino o i filosofi diventino re, non ce lo dobbiamo attendere e anzi neppure desiderare, poiché il possesso della forza corrompe inevitabilmente il libero giudizio della ragione. Ma che re o popoli sovrani (cioè popoli che si reggono secondo leggi di uguaglianza) non lascino perdere o ammutolire la classe dei filosofi, ma la lascino parlare pubblicamente, questo è indispensabile agli uni e agli altri per avere luce sui loro propri affari; ed è anche cosa che, essendo questa classe per sua natura immune da spirito fazioso ed incapace di cospirare, non può essere tracciata di propaganda."

APPENDICE

I. Sulla discordanza tra morale e politica in ordine alla pace perpetua

Se la lega universale è il fine, Kant si domanda quale rapporto si instauri tra la teoria e la pratica, se cioè sia lecito subordinare la morale alla politica, oppure se non si debba subordinare la politica alla morale.

Kant individua e critica la figura del moralista politico (ovvero colui che vuol ricavare dalla sua pratica politica dei principi morali). Le norme, che Kant chiama *sofistiche*, del moralista politico sono le seguenti:

–*Fac et excusa* (la politica del fatto compiuto e della giustificazione successiva)

–*Si fecisti, nega* ()

–*Divide et impera* ()

Kant si scaglia contro il moralista politico (secondo cui la morale va subordinata alla ragion di stato). Approva invece il politico morale (che interpreta i principi della prudenza politica in modo che possano coincidere con la morale). “Io riesco sì a immaginarmi un *politico morale*, ossia uno che intende i principi della prudenza politica in modo ch’essi possano coesistere con la morale, ma non riesco a rappresentarmi un *moralista politico* che si foggia una morale secondo gli interessi dell’uomo di Stato”. Si tratta ancora di una condanna del realismo politico e del machiavellismo.

II. Dell'accordo della politica con la morale secondo il concetto trascendentale del diritto pubblico

Kant si domanda se tutte le norme del diritto pubblico abbiano una forma comune: il carattere formale delle norme di diritto pubblico è, secondo il filosofo, *la pubblicità*. Dunque sarà possibile sottoporre le varie massime che si pongono come diritto pubblico alla verifica della pubblicità. Ne deriva dunque una formula trascendentale del diritto pubblico: **“Tutte le azioni relative al diritto di altri uomini, la cui massima non è compatibile con la pubblicità, sono ingiuste”**.

Si tratta di un principio insieme etico e giuridico che può essere utilizzato per smascherare l’ingiustizia delle varie pretese del diritto pubblico: una massima *che non si possa dichiarare apertamente senza con ciò vanificarne lo scopo* (cioè, che può avere successo solo se tenuta segreta) appare

immediatamente come una massima ingiusta. Il requisito della pubblicità è in grado di smascherare le cattive politiche. Kant presenta una casistica.

1. Nel caso della politica interna (diritto dello Stato). Si discute il problema della ribellione contro il tiranno: se la ribellione popolare sia uno strumento legittimo per abbattere il tiranno. “L’ingiustizia della rivolta appare chiara per il fatto che la sua massima, con l’essere pubblicamente professata a tal fine, renderebbe impossibile il proprio scopo. La si dovrebbe perciò necessariamente tenere segreta”.

2. Nel caso del diritto delle genti (diritto internazionale). Kant chiarisce che un diritto delle genti deve fondarsi su un qualche tipo di contratto. Nel caso del diritto internazionale, l’applicazione del principio della pubblicità richiede che qualsiasi patto stipulato tra gli Stati debba essere pacifico e non deve avere il fine di fare delle conquiste.

Vengono esaminati tre casi.

a) Se una promessa fatta possa essere revocata per gravi motivi (ragioni di Stato). Una simile massima, se resa pubblica, renderebbe vana qualsiasi promessa.

b) Viene esaminato il caso dell’*attacco preventivo*. Una simile massima, se resa pubblica, non farebbe che scatenare alleanze e attacchi.

c) Viene esaminato il caso di una annessione di uno stato piccolo per “ragion di stato”. Se una simile massima fosse dichiarata anticipatamente, fomenterebbe le coalizioni degli stati piccoli a propria difesa.

3. Per quanto concerne il diritto cosmopolitico, Kant richiama gli esempi del diritto internazionale precedenti.

Non è neppure vero tuttavia – aggiunge Kant - che le massime che sopportano la pubblicità siano *per ciò stesso* giuste. Occorre anzitutto che il diritto delle genti abbia un fondamento: il solo stato giuridico possibile è quello derivante dalla federazione degli Stati. “Dunque l’accordo della politica con la morale è possibile solo in una unione federativa”. Quindi sono legittimi tutti gli stratagemmi della prudenza (il machiavellismo) che portino alla istituzione più ampia possibile della federazione degli Stati. Altrimenti la prudenza (il machiavellismo) cade nelle più varie degenerazioni:

-la riserva mentale (rendere pubblici dei patti che si possono interpretare in diverso modo da come appaiono)

-il probabilismo (attribuire ad altri false motivazioni)

-le piccolezze (considerare come accettabile qualche violazione perché considerata piccola)

Kant quindi ritiene che occorra abbandonare progressivamente il machiavellismo mettendo da parte le pratiche politiche che non possono essere rese pubbliche: il presupposto per una pace universale chiara è che non ci siano sotterfugi, ovvero che nessuno abbia dei segreti, ovvero, ancora, che tutti siano disposti a dire la verità.